Gli errori di lingua negli elaborati scritti: cause e tipi

1. Fondamenti teorici e metodologici

1.1 Presentazione

Il presente articolo (già rapporto dell'Ufficio Studi e Ricerche) costituisce il risultato di una indagine sugli errori di lingua compiuti in elaborati scritti da alcuni allievi del sesto anno. Tale indagine, a causa soprattutto della ristrettezza del corpus esaminato, non costituisce una vera e propria ricerca scientifica, ma può essere eventualmente una premessa ad una ricerca di questo tipo. Suo scopo immediato era produrre materiale atto a sensibilizzare il corpo insegnante ad una nuova e diversa valutazione degli errori, intesa come un punto importante per un insegnamento non tradizionale dell'italiano: dal momento che l'indagine di una situazione reale - gli errori compiuti da un limitato numero di allievi, in un dato elaborato - anche se inevitabilmente viziata da variabili non isolabili rigorosamente, può tuttavia fornire una immagine d'insieme attendibile e significativa e quindi un contributo non indifferente alla comprensione del problema. La prospettiva in cui si colloca questo lavoro è infatti il tentativo di rinnovamento dell'insegnamento dell'italiano - nel quadro dei progetto di riforma della scuola media -, di cui espressione è l'abbozzo di programma pubblicato in Scuola Ticinese (No. 14).

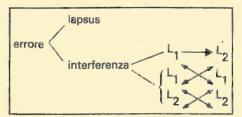
1.2 Presupposti teorici

I presupposti teorici di questa ricerca, in essa sottoposti a verifica sperimentale, sono tratti dai più recenti risultati della linguistica applicata. La linguistica contrastiva in modo particolare — cioè quel ramo della linguistica che si interessa dei fenomeni derivanti dal contatto di sistemi linguistici diversi — ha portato la sua attenzione dall'insegnamento delle lingue straniere a quello della lingua materna, laddove essa non sia veramente materna, ma sia in realtà un sistema linguistico secondario che si sovrappone ad un sistema primario veramente materno, il dialetto.

L'importanza del retroterra dialettale nell'insegnamento dell'italiano è particolarmente evidente nel Ticino, dove il dialetto ha largo impiego non solo come lingua intrafamiliare ma anche nei rapporti sociali extrafamiliari. Anzi, per essere maggiormente precisi, arrivano a coesistere, nell'ambiente linguistico ticinese, ben quattro sistemi: le parlate locali, tipiche delle singole valli e dei singoli paesi; una koinè dialettale comune a tutto il Ticino o quasi1); l'italiano regionale tipico del Cantone, e l'italiano standard. In realtà poi il parlante medio possiede solo il dialetto genericamente «ticinese» e l'italiano regionale 2). Questa nuova importanza attribuita al dialetto contribuisce alla formulazione di una «teoria» dell'errore. Secondo tale teoria, gli errori di lingua sono assimilabili a interferenze, o fra sistemi linguistici diversi o all'interno di un medesimo sistema. Data anzi la forte sanzione negativa portata dal termine «errore», lo si vorrebbe sostituire senz'altro con «interferenza»; ma in realtà sembra inutile questa semplice sostituzione di etichette - ivi comprese le altre proposte, quali «peculiarità», «devianze» e simi-- che può non influire sul giudizio di valore implicato dai fatti stessi (e non dalle denominazioni). Tale giudizio, attualmente, varia in base al contesto, a seconda cioè se si tratti di sede linguistica o di ambito scolastico. Inoltre, non si può dire che errore = interferenzas), poiché né tutti gli errori nascono da interferenze né tutte le interferenze generano errori. Al momento attuale, possiamo dire4) che gli errori nascono da:

- lapsus: sono tali gli errori che l'emittente — parlante o scrivente: a noi naturalmente interessa il secondo caso —, in base alla sua competenza linguistica, è in grado di avvertire come tali nel momento stesso dell'emissione; le cause ne sono allora, possiamo dire, genericamente psicologiche;
- interferenze interlinguistiche cioè tra sistemi linguistici diversi, in particolare interferenze del sistema primario (L1), dialetto, sul sistema secondario (L2), lingua italiana;
- interferenza intralinguistica cioè all'interno del medesimo sistema: soprattutto interferenze della lingua parlata nella lingua scritta, e incroci e contaminazioni tra strutture morfosintattiche parallele.

Schematizzando:



L'elemento fondamentale che emerge da tale quadro è, in campo didattico, la necessità di tenere sempre presente, nell'insegnamento dell'italiano in genere e in modo particolare nella correzione degli errori, il sistema linguistico di partenza di ogni singolo allievo: dialetto, pariata locale o lingua diversa dall'italiano.

In questo modo si procede nel senso di una maggiore individualizzazione dell'insegnamento: da un punto di vista ottimale si dovrebbe avere per ogni allievo una scheda riassuntiva del suo retroterra non solo linguistico, ma socioculturale in senso lato, comprendente cioè tutti i fattori extrascolastici che intervengono nel processo di apprendimento dell'italiano: livello socioeconomico familiare, frequenza all'utenza dei mass-media, abitudini linguistiche. Sulla base di questi dati è possibile impostare

una diagnosi degli errori che costituisca anche un punto di partenza per una terapia dei medesimi. Tale terapia sarà anch'essa condotta prevalentemente su basi individuali, per mezzo di schede di esercizi «personalizzati».

Il docente pertanto dovrebbe avere per ciascun allievo:

- dati relativi al sopraddetto «retroterra socioculturale»;
- dati relativi agli errori commessi negli esercizi, negli elaborati, in ogni tipo di redazione scritta –: loro rango (impor-
- tanza e frequenza), loro cause (lapsus, interferenze);
- schede di esercizi utilizzabili dagli allievi individualmente o a piccoli gruppi omogenei.

I medesimi dati naturalmente devono essere calcolati anche per l'intera classe, nella sua media: in particolare è importante avere una visione globale del «retroterra socio-culturale» degli allievi nel loro insieme e del rango degli errori di lingua da essi commessi.

1.3 Scopi e metodi

Punto focale di questo lavoro è l'individuazione precisa della struttura dell'errore (diagnosi) e la ricerca delle cause (eziologia) degli errori rilevati, per verificare l'applicabilità dello schema interpretativo suesposto. La ricerca è stata condotta in due classi del sesto anno, una prima maggiore e una prima ginnasio, entrambe del bellinzonese; gli allievi interessati sono stati in totale 49 di cui 22 di scuola maggiore e 27 di ginnasio. Il metodo seguito si è articolato nei seguenti punti:

 presentazione agli allievi di un questionario socioculturale atto a rilevare:

- il curriculum vitae precedente dell'allievo: data e luogo di nascita, successivi spostamenti, frequenza della casa dei bambini;
- status familiare: luogo di nascita dei genitori, loro scolarizzazione, altre persone conviventi con la famiglia, familiari con cui l'allievo passa la maggior parte della sua giornata extrascolastica;
- frequenza all'utenza dei mass-media: radio, televisione, cinema, letture;
- abitudini linguistiche dell'allievo e della famiglia: con chi e con che frequenza viene parlato il dialetto d'origine o una eventuale lingua diversa dall'italiano;
- assegnazione di un componimento il cui titolo, concordato con i docenti, era «Ai grandi magazzini»;
- preparazione del tema per mezzo di una discussione guidata;
- svolgimento del tema nel tempo concordato di 3 ore;
- 5) correzione abituale degli elaborati da parte dei docenti, con assegnazione della nota;
- classificazione degli errori secondo una griglia tassonomica;
- 7) esame delle cause dei singoli errori.

Scopi collaterali della ricerca, oltre a fornire una griglia interpretativa degli errori utilizzabile operativamente, erano ottenere alcune informazioni sul livello di competenza degli allievi all'inizio della scuola media, utili e per la stesura dei programmi della suddetta scuola e soprattutto per una futura eventuale revisione dei programmi della scuola primaria (la prova infatti è stata fatta verso metà novembre 1972, cioè in pratica sufficientemente vicino all'inizio dell'anno scolastico perché si possa pensare che non siano ancora intervenuti grandi mutamenti dall'uscita dal ciclo primario) e fare una sommaria verifica delle attuali abitudini di correzione dei docenti.

1.4 Il problema della tassonomia

Esaminando sommariamente la bibliografia relativa al problema degli errori, si nota immediatamente una notevole discrepanza nell'impostazione della tassonomia: abbiamo da un lato studiosi di interessi prevalentemente linguistici, e dall'altro studiosi di interessi prevalentemente didattici. I primi tendono a fornire una griglia interpretativa degli errori formandola a priori, sulla base di teorie linguistiche più generali; i secondi tendono invece a dare una tassonomia a maglie assai strette, costruita a posteriori in base all'esame di un certo corpus più o meno vasto di errori. I lavori dei primi sono pertanto estremamente interessanti dal punto di vista teorico, ma di difficile o comunque non immediata applicazione in campo didattico; gli studi dei secondi invece, pur assai utili didatticamente, peccano di eccessiva aderenza ai dati immediati. concreti, e pertanto rischiano di essere viziati da eventuali variabili particolari presenti in quel dato corpus esaminato; inoltre essendo in pratica gli errori possibili infiniti, anche una categorizzazione eccessivamente aderente tende a sfumare all'infinito.

A noi interessa una, pur difficile, mediazione fra i due tipi di approccio, ma comunque più vicina al secondo tipo che al primo, dal momento che i nostri interessi sono appunto pratico-didattici.

Esaminiamo però brevemente gli spunti interessanti offerti dalla linguistica teorica, verificandone l'applicabilità operativa in campo glottodidattico. Crisari 1971 distinque anzitutto fra errori di «competenza» (competence) ed errori di «esecuzione» o «prestazione» (performance): «un errore è di 'competenza' quando lo studente non è assolutamente in grado di produrre la forma corretta perché non ha interiorizzato la regola, mentre avremo un errore di 'prestazione' quando lo studente conosce la regola e una volta informato della presenza dell'errore e invitato a considerarlo ne riconosce la natura ed è in grado di produrre la forma corretta senza bisogno di suggerimenti». Dal punto di vista teorico, tale distinzione è viziata alla base dalla confusione fra la competenza linguistica, che è la capacità, fondamentalmente irriflessa, di usare i meccanismi linguistici, e la conoscenza delle regole; da un punto di vista rigorosamente linguistico, non esistono 'errori di competenza': gli errori appartengono sempre alla performance, o meglio sono un fatto di parole; al massimo, esisteranno diversi livelli individuali di competenza. Una simile distinzione inoltre è pericolosa dal punto di vista didattico, perché suggerisce, nella valutazione, di attribuire maggior peso alla conoscenza della regola piuttosto che all'uso della medesima, il che è contrario ad ogni moderno principio pedagogico e linguistico.

Quale abbozzo di categorie generali entro le quali analizzare gli errori il medesimo autore distingue poi errori di: a) aggiunta, b) omissione, c) generalizzazione, d) distribuzione, e) ordine lineare, ma non fornisce esempi in numero sufficiente a chiarire tali categorie che sembrano in ogni caso troppo generiche ed imprecise, soprattutto in vista di una loro applicazione per una tera-

pia operativa degli errori.

Fondamentale invece è la distinzione che l'autore suggerisce, e che già abbiamo accettato e presentato in 1.2, fra interferenze interne ed esterne, distinzione che ritroviamo in Berruto 1972. Questo secondo autore fornisce la seguente proposta di tipizzazione schematica degli errori: «Lo schema che potrebbe riassumere la tipologia proposta sembra formulabile così (ponendo sull'asse orizzontale i criteri e sull'asse verticale i tipi):

	Categoria	Causa	Effetto	Registro
Errore	pronuncia	interferenza interlinguistica interferenza intralinguistica	sistema	regola
	grafia			
	grammatica- lessico		norma	protocollo della regola (uso formale <i>vs</i> uso informale)

Non c'è relazione fra gli elementi posti sull'asse orizzontale; mentre quelli posti sull'asse verticale tendono ad escludersi a vicenda, anche se possono essere combinati (per il criterio dell''effetto' è ovvio che il
'sistema' comprende anche la 'norma': un
errore che contrasti il sistema contrasta anche la norma, e non viceversa, appunto
perché la norma contiene tutti gli elementi
del sistema più altri elementi): un errore sarà cioè un'interferenza interlinguistica o intralinguistica, di pronuncia o grafia o grammaticale-semica, che contrasta il sistema o

la norma e che riguarda le regole o il protocollo delle regole».

Estremamente interessante è la distinzione tra effetti sul sistema ed effetti sulla norma. Occorre precisare che, in linguistica, la norma è l'uso generalizzato alla comunità parlante, l'uso cioè che il numero statisticamente prevalente di parlanti fa delle possibilità offerte dal sistema (per esempio, il sistema dell'italiano conosce l'opposizione tra i maschili in -e e i femminili in -essa: tuttavia la norma dell'italiano non estende questa possibilità a tutti i casi: si hanno

dottore — dottoressa, professore — professoressa ecc., ma non ingegnere — *ingegneressa e così via); la norma è in altri termini la mediazione fra il sistema, che contiene solo ciò che è forma indispensabile, opposizione funzionale, e la parole che comprende le diverse realizzazioni individuali delle possibilità dei sistema.

Ora, se dal punto di vista scientifico gli errori che riguardano il sistema (come per es. la confusione tra lo e l'ho che - nel contesto l'ho portò - «intacca la struttura verbale del passato remoto») sono estremamente interessanti in quanto possono chiarire aspetti del funzionamento del sistema stesso e, soprattutto, in prospettiva diacronica, possono illuminare tendenze e sviluppi nuovi, dal punto di vista didattico invece essi possono senz'altro essere accomunati con gli errori che riguardano la norma, e perché, come si è detto, se riguardano il sistema riguardano senz'altro anche la norma, e perché nell'insegnamento dell'italiano occorre fare riferimento sempre e comunque alla norma, all'uso comune, pratico e dinamico, della lingua, e non al suo sistema astratto e relativamente statico. Inoltre gli errori relativi al sistema, se è vero che «possono impedire la buona formazione del messaggio», in realtà della stragrande maggioranza dei casi non impediscono affatto il «funzionamento del codice linguistico» cioè in pratica la trasmissione del messaggio, dal momento che la ricezione del medesimo è assicurata dal contesto, sia esso orale, o come nel nostro caso, scritto. Non pensiamo, pertanto, che la distinzione fra errori relativi al sistema ed errori relativi alla norma possa essere didatticamente operativa, nemmeno per quanto riguarda la valutazione degli errori medesimis).

Per quanto riguarda invece le tassonomie basate su corpus di errori - quali presentano Coffaro 1971, Fabris 1971, Ferreri 1971 come si è detto, esse tendono ad un eccessivo particolarismo, scendendo a suddividere sino alle più minute categorie fonologiche, morfologiche, sintattiche: singole consonanti, singoli modi e tempi dei verbi ecc. Un simile lavoro è assai utile sperimentalmente, per stabilire il 'sistema' degli errori tipici della zona che ci interessa, ma può essere utilmente semplificato, soprattutto se si tiene presente, a priori, il sistema linguistico di partenza degli allievi: se ad esempio ci aspettiamo una confusione tra le occlusive sorde e le sonore, stabiliremo una categoria di questo genere, altrimenti si potrà riunire questo caso sotto il tipo generale «sostituzione di consonanti»; nello stesso modo, in base alle conoscenze che si hanno del sistema linguistico primario degli allievi, si potrà costituire una categoria «scempiamento di geminate» o la si potrà riunire sotto «omissione di consonante». In altre parole occorre trovare una via di mezzo, nella ricerca, fra ciò che si presuppone in base ai dati già in nostro possesso, e ciò che si desume dal corpus in esame: quanto più il corpus è ristretto come nel nostro caso - tanto più occorre basarsi sulle conoscenze a priori; quanto più il corpus è vasto, tanto più ci si può affidare ai dati emergenti da esso per stabilire l'importanza delle singole categorie di errori, in quanto in tal caso il peso delle variabili particolari diminuisce.

L'utilità di qualsiasi tassonomia degli errori, in ogni caso, deve essere valutata — in am-

bito didattico, naturalmente - esclusivamente in funzione della terapia dei medesimi, cioè della formulazione di una tipologia di esercizi correttivi.

La suddivisione fondamentale è fra errori relativi:

- al sistema grafico
- alla morfosintassi
- al lessico

che corrisponde, dal punto di vista didattico, alle tre grandi suddivisioni della 'grammatica', e, dal punto di vista teorico, ai tre livelli di analisi linguistica: fonologia, morfosintassi, semantica.

2. Grafia

Nella correzione dell'(orto) grafias) fondamentale, in vista di un intervento «terapeutico», è la distinzione fra lapsus ed errori veri e propri, dal momento che i primi sono in pratica ineliminabili (e possono essere visti inseriti in una «tradizione» che va dagli amanuensi medievali alle moderne bozze di stampa), i secondi sono invece passibili di un intervento operativo. Difficile è però stabilire un criterio di distinzione fra i due tipi. Il criterio proposto da Berruto 1972: «si tratterà di lapsus tutte le volte che la sequenza prodotta è inammissibile secondo le caratteristiche distribuzionali e combinatorie dei sistemi linguistici in questione» può essere utile in casi particolari, ma è del tutto insufficiente da un punto di vista generale. Diremo piuttosto che sono sicuramente errori veri e propri quelli che derivano:

- da abitudini fonetiche divergenti dal sistema scritto (per es. nel nostro caso lo scempiamento delle consonanti gemi-
- da incongruenze interne del sistema dei grafemi; si tenga presente che «l'ortografia è un metodo di rappresentazione, che può essere più o meno economico, di un sistema fonologico determinato; il principale ostacolo alla sua economia ideale (un segno per ogni fonema e inversamente) è costituito dai relitti, non immeritevoli di storica pietas, della tradizione »7) si cfr. per es. l'uso di due grafemi, c e g, per il medesimo fonema/k/:
- mancato uso di peculiarità del sistema grafico che non hanno un corrispettivo diretto nel sistema orale: per es. maiuscole e minuscole, apostrofo, interpunzione, divisione in sillabe ecc.

È evidente che gli errori che hanno tali cause possono venire diminuiti operando sistematicamente, cioè esercitando e facendo notare in modo contrastivo:

- le corrispondenze (e non corrispondenze) fra grafemi e fonemi;
- le divergenze tra grafia e fonia aventi origine da pronunzie dialettali o regiona-
- le peculiarità del sistema grafico.

Negli elaborati in esame, abbiamo rilevato quali principali deviazioni dalla norma:

1. Uso delle maiuscole: 51 casi

Però, su 51 casi, ben 45 riguardano i nomi dei grandi magazzini, sono cioè scelte la cui alta frequenza è determinata dal contesto del tema assegnato, e quindi il rango, l'importanza reale dell'uso delle maiuscole dovrebbe essere assai inferiore. Per i nomi dei grandi magazzini la percentuale delle scelte peculiari sul totale delle scelte possibili è di 41.7%, È comunque reale una notevole incertezza nell'uso delle maiuscole (quando non si tratti di nomi propri di persona, in cui si ha il 100% di maiuscole): si trovano infatti scelte contrastanti nei medesimi elaborati. La correzione delle scelte peculiari è talvolta trascurata. Un solo caso è dovuto a ipercorrezione: passaporto Siriano; un altro caso assai interessante è una incertezza materiale di grafia della maiuscola Q che viene resa quasi come G, (può essere dovuto al fatto che talvolta si insegnano per maiuscole le minuscole a stampatello).

2. Uso deil'accento: 34 casi

Su 34 casi, 32 sono mancanze di accento, 2 sono accenti indebiti dovuti a ipercorrezione; un caso interessa il presente del verbo avere, hà.

3. Uso dell'apostrofo: 23 casi

Su 23 casi, 12 sono di uso indebito: per es. d'appertutto per dappertutto, d'inuovo, d'avanti, c'ercare ecc., i rimanenti di mancanza d'accento: per es. un ora, lunico per l'unico, laltro per l'altro, luscita per l'uscita ecc.; nel complesso, 8 casi interessano forme del verbo essere e del verbo avere: ce per c'è, la per l'ha e così via.

4. Scambio di consonante: 16 casi

Su 16 casi, solo 2 sono, probabilmente, dei lapsus: gli altri casi sono tutti dovuti a interferenze del sistema orale in quello scritto. 4 casi sono di nz per ns: penzo, conzumatori, indispenzabili, scanzie, che rendono graficamente la pronunzia reale, si cfr. il Rohlfs, par. 267: «In questi gruppi (Is, ns, rs) accade facilmente che venga inserito un suono t fra le sonanti I, n, r e la s seguente, col risultato che s passa a z (ts)... cfr. anche in milanese ricompenza e a Poschiavo pentsà». 4 casi riguardano il nesso 'nasale + bilabiale': riconpensa, conperare, conpera, banbini: questo è effettivamente, nel sistema fonematico italiano, un caso di neutralizzazione di opposizione fonematica: davanti a consonante labiale si ha un arcifonema/N/ e l'opposizione fra /n/ ed /m/ si perde: si veda Martinet 1971, par. 3.20 e Rosiello 1966 p. 73.

Un caso riguarda lo scambio fra la nasale palatale, resa dal digramma an, e il nesso ni: gnente per niente: lo scambio è facilitato dalla vicinanza di pronunzia. 3 casi riguardano lo scambio fra i grafemi c e g nella resa grafica del fonema /k/: ma se qurvare per curvare e misquglio per miscuglio sono semplicemente dovuti a questa incongruenza del sistema grafico (e determinati praticamente dalla vocale u che seque), la forma cince per cinque è invece, a nostro parere, dovuta ad una interferenza del dialettale cink cui viene aggiunta una e finale puramente grafica per influsso della forma italiana.

Si noti che fra gli scambi di consonante non sono stati calcolati i casi di interferen-

ze semantiche, come l'incrocio fra provare e trovare (trovo un non so che) e sintattiche come smarrirti impersonale per smarrirsi (era facile anche smarrirti). Un altro caso interessante si trova poi fuori dagli elaborati, nelle risposte al questionario: tetesco per tedesco, facile da spiegarsi tenendo conto del fatto che l'allievo è di famiglia svizzero-tedesca: in tedesco l'opposizione fonematica tra consonante sorda e sonora è resa piuttosto come opposizione fra forte e lene.

5. Deagglutinazione impropria: 16 casi Per es. in dietro, in oltre, Super Mercato, in fine; alcuni casi riflettono una reale incertezza di resa grafica, condivisa evidentemente anche dagli insegnanti: per esempio su 3 casi di via vai per viavai solo un caso è

6. Scempiamento di geminate: 16 casi

stato corretto.

Per es. carello, adosso, penarelli, aquistia), ecc.; il fenomeno è dovuto, come è noto, al fatto che nella fonia «le consonanti doppie ... nell'Italia settentrionale si presentano in linea generale scempiate» (Rohlfs par. 229). È interessante notare che il fenomeno sembra lievemente più frequente negli elaborati di allievi di famiglia non ticinese o mista (10 casi) che in quelli di allievi ticinesi (6 casi): il fatto, che di per sé non sarebbe significativo, se collegato con altri elementi relativi al lessico (per cui cfr. 4.), appare forse non casuale, ma dovuto al fenomeno di forte integrazione linguistica nel dialetto ticinese e rivela una minore sensibilità contrastiva fra italiano e ticinese nei non nativi. Questa interpretazione ovviamente è personale, valida esclusivamente come ipotesi di lavoro, e necessita di conferme emergenti dall'esame di un corpus più ampio. La forma dapertutto è evidentemente ricalcata sul dialettale da par tüt: ma si tenga presente anche la difficoltà di trascrizione dei composti, cfr. cosiddetto, anzidetto,

7. Geminate per scemple: 13 casi

Su 13 casi, 8 presentano il fenomeno in posizione immediatamente seguente la vocale accentata: per es. diettro, propprio ecc.; si potrebbe pensare che ciò sia dovuto al fenomeno di cui parla il Rohlfs, par. 229: «la conservazione delle consonanti doppie si può osservare nell'estrema fascia periferica dell'Italia Settentrionale. Essa è limitata alla posizione seguente la vocale accentata... non è ancora chiaro se si tratti di una tradizione continuativa, ovvero se si sia pervenuti ad un nuovo allungamento delle consonanti che seguono la sillaba breve accentata, a causa dell'accento»; ma tale spiegazione sembra improbabile, in quanto il fenomeno si riscontra solo in Calanca e parte della Bregaglia; si tratta probabilmente di ipercorrezioni. I 5 casi di negozzi per negozi sono invece certamente dovuti al fatto che l'affricata dentale, scempia nella grafia, è di regola rafforzata nella pronuncia in italiano.

8. Omissione di vocale: 13 casi

Su 13 casi, 7 sono probabilmente lapsus, per es. quiche per qualche, gudatore per guidatore, vigle per vigile ecc.; fra gli altri, un caso interessa la laterale palatale che l'italiano rende alternativamente con il digramma gl se seguita da i e con il trigramrna gli se seguita da altra vocale: questa incongruenza provoca bigletti per biglietti. I 3 casi di coperativa per Cooperativa riflettono probabilmente la pronunzia reale, così come reclam per reclame. Due casi possono essere dovuti a interferenza dialettale: qui per quei (uno di qui grossi), e de per dei (de detersivi; e cfr. anche in morfologia dei spintoni), resa grafica incrociata con la forma italiana del dialettale di (ma potrebbe

anche trattasi di *lapsus* facilitato dalla presenza, nella parola che segue, del medesimo nesso iniziale).

9. Scambio di vocale: 11 casi

È difficile, anzi impossibile, distinguere fra i casi che interessano la morfologia e la sintassi e quelli di grafia: qui sono state escluse le forme peculiari che interessano la concordanza maschile-femminile e singolare-plurale nei participi passati, nei verbi, nei pronomi, nonché le forme riguardanti la sintassi (come da per di ecc.). Su 11, solo 4 casi sono abbastanza sicuramente dovuti a lapsus; per il resto 6 interessano la flessione dei sostantivi: incertezza nella formazione del plurale: calcolatrice per calcolatrici, insetticida per insetticidi, e la concordanza degli aggettivi, per es. fine per fini, femm. pl., per il quale si confronti il dialettale femm. sing, fina, pl. fin: mancando la terminazione in dialetto, si ha una formazione analogica in -e, terminazione normale del femminile plurale.

10. Omissione di consonante: 6 casi

Su 6 casi, 2 sono probabilmente *lapsus*; 3 riguardano l'uso del grafema *h* nel presente del verbo *avere*: *a* per *ha*; un caso interessa la resa grafica della laterale palatale: *mitralie* per *mitraglie*. Vi sono poi, non conteggiati, numerosi casi di *e*, *a* al posto di *ed*, *ad* davanti a vocale, spesso corretti come veri errori.

11. Aggiunta di vocale: 6 casi

Su 6 casi, uno è probabilmente un *lapsus*, gli altri derivano da incongruenze del sistema grafico: l'affricata palatale sorda, che viene resa o con il grafema c o con il digramma ci (da cui 4 casi di *mercie* per *merce*), e la fricativa palatale, resa con il digramma sc o con il trigramma sci (da cui sciesa per scesa).

12. Agglutinazione impropria: 4 casi
Tali casi riguardano gruppi di monemi ad
alto grado di coesione interna: peresempio,
quartodoro ecc.

- 13. Aggiunta di consonante: 4 casi Di cui un caso interessa indirettamente il verbo avere: ha per a.
- **14.** Troncamento indebito: 2 casi Entrambi probabilmente dovuti a *lapsus*.
- **15. Divisione in sillabe: 2 casi**Si tratta di: *assis-tere* e *probabilme-nte*, en-

trambi non corretti dall'insegnante.
C'è da notare inoltre una estrema improprietà nell'uso dell'interpunzione: anche
qui si ha quello «smarrimento interpuntorio» di cui parla Cortelazzo 1972 (citato in
Berruto 1972) e che ha la sua origine nella
non corrispondenza diretta fra sistema orale (in questo caso tratti soprasegmentali) e

3. Morfosintassia

sistema scritto (qui interpunzione).

Nel campo della morfosintassi emerge, come e più che nel campo della grafia — in cui, come abbiamo visto, maggiore importanza avevano le incongruenze del sistema grafico, o interne o relative al sistema fonico — la correlazione fra: retroterra socioculturale degli allievi, cause degli errori, e rango da attribuire a questi ultimi.

Quanto al retroterra socioculturale, e lin-

guistico in modo particolare, diremo che gli allievi sono stati classificati, a seconda dell'origine familiare e delle abitudini linguistiche, nei segueni gruppi:

A) famiglia ticinese, o mista con elementi provenienti da aree linguisticamente assimilabili al Ticino (Mesolcina, Lombardia settentrionale): gruppo ulteriormente suddiviso a seconda che l'ambiente dialettofono familiare sia genericamente ticinese, o comprenda anche una parlata locale (in totale 25 allievi, di cui 7 di Scuola Maggiore, 18 di Ginnasio);

- B) famiglia svizzero tedesca (1 allievo, Ginnasio):
- C) famiglia italiana, gruppo ulteriormente suddiviso a seconda che la famiglia sia:
 - italiana meridionale (8 allievi, di cui 6 di Scuola Maggiore, 2 di Ginnasio);
 - italiana settentrionale (3 allievi, di cui 1 di Scuola Maggiore, 2 di Ginnasio)
 - italiana settentrionale con netta prevalenza linguistica ticinese (1 allievo, di Scuola Maggiore);
- D) famiglia mista (con elementi ticinesi, italiani, tedeschi e svizzero-tedeschi) 11 allievi, di cui 7 di Scuola Maggiore, 4 di Ginnasio.

Anticipando le conclusioni, diremo subito che la suddetta divisione non ha evidenziato grandi differenze relativamente al tipo di errori, ma piuttosto una linea generale di tendenza all'integrazione linguistica nel dialetto ticinese, che compare infatti come origine di errori in tutti i gruppi in maniera pressoché omogenea. Altri dati che confermano tale tendenza abbiamo trovato nella grafia (cfr. 2.) e troveremo nel lessico (cfr. 4)

Schematizzando pertanto avremo quali cause degli errori di morfosintassi:

il dialetto, e specialmente:

- a) in morfologia, scontro fra sottosistemi grammaticali, dialettali e italiani, diversi (si cfr. Berruto 1972: «... ci fa ritenere che...il punto di partenza sia l'interferenza fra i sottosistemi molto semplici di L1 e i sottosistemi più complessi di L2»): per es. i sottosistemi degli articoli, del possessivo, del pronome relativo, del pronome personale al caso obliquo;
- b) in sintassi, calchi su modelli dialettali: per es. la sequenza V + GN + a + Vinf (non li vidi a uscire) contro italiano standard V + GN + Vinf (non li vidi uscire);
- gli incroci interni all'italiano, fra forme diverse: per es. forme verbali analogiche in morfologia, e costruzioni peculiari in sintassi quali assistere la scena derivante da incrocio fra assistere alla e vedere la:
- l'uso informale, analogo a quello orale, di materiali linguistici di cui invece il sistema scritto richiede un uso formale
 per questo fenomeno, di notevole importanza, si cfr. Berruto 1972, passim —: per es. nell'uso dei tempi e dei modi dei verbi, negli anacoluti, nelle ripetizioni.

Un problema importante, purtroppo risolto solo parzialmente, era quello della determinazione del rango dei tipi di errori, cioè della loro collocazione in una gerarchia di frequenza e di importanza: la soluzione migliore, applicata in varie ricerche — come Coffaro 1971, Ferreri 1971 — sembrava lo stabilire la percentuale delle scelte peculiari («errori») sulla totalità delle scelte possibili,

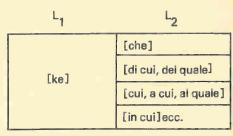
e stabilire il rango dei vari tipi di errori in base alla incidenza percentuale decrescente. Tale sistema però richiedeva per l'applicazione un lavoro preparatorio lungo e complesso, e soprattutto non garantiva affatto risultati validi in assoluto data l'ampiezza ridotta del corpus in esame; pertanto si è preferito utilizzare più semplicemente il numero assoluto delle peculiarità riscontrate, ricorrendo alla determinazione della percentuale delle scelte peculiari sulle scelte possibili solo laddove si voleva approfondire l'esame di un dato fenomeno o verificare eventuali divergenze di comportamento di gruppi diversi di allievi (e ciò vale anche per la grafia e per il lessico). Effettivamente, il sistema ottimale dovrebbe combinare i due criteri, si cfr. Ferrari 1971 p. 209: «nasce l'esigenza di un sistema che, nel calcolare gli indici percentuali, tenga conto non soltanto delle scelte effettuate, ma anche della frequenza, in modo da dare un'idea precisa dell'entità del fenomeno». Quanto al problema della classificazione degli errori in categorie, si cfr. quanto si è detto in 1.4. Le principali deviazioni dalla norma relative alla morfosintassi sono le seguenti:

1) Uso delle preposizioni: 23 casi

Di questi molti sono dovuti al dialetto, come: una scatola con scritto per su cui era (cfr. dialettale con su), si fa fatica nel manovrarli (dial, in dal = appunto «nel»), fare attenzione di non fare per a non fare (dial. da), da nascosto per di nascosto, non li vidi a uscire e toccava a me a pagare (per cui vedi sopra), non ho bisogno niente per di niente: si noti che la costruzione aver bisogno + complemento diretto al posto del genitivo (usata anche dagli insegnanti nelle correzioni), se non appartiene all'italiano standard (cfr. Devoto-Oli) è però presente nell'italiano letterario (cfr. Tommaso-Bellini); ecc. Due casi sono dovuti a ipercorrettismo nei confronti del dialetto: girare in tutto il magazzino invece di per, contro il dial. girà par, e di sabato invece di al sabato, ipercorrettismo su base letteraria contro il dial. al. Altri casi sono dovuti a incroci fra modelli sintattici italiani diversi, come: passammo a una alla volta per passammo una alla volta, incrociato con a una a una, assistere la scena per assistere alla scena incrociato con vedere la, eravamo andati ad per in: scambio fra andare a e andare in.

2) Uso del relativo: 14 casi

un caso riguarda l'accordo del relativo: alla quale per i quali; 13 riguardano la flessione: si ha che per di cui (8 volte), in cui (4 volte), a cui (1 volta). Si tratta di uno dei casi in cui si ha lo scontro tra sottosistemi diversi, uno più semplice, in dialetto, e uno più complesso in italiano, si cfr. lo schema di Berruto 1972:



A questo proposito si cfr. anche il Rohlfs par. 486: «Come in Toscana, anche nell'Italia meridionale e settentrionale il pronome relativo semplice suole usarsi senza la preposizione che ci s'attenderebbe...»: il fenomeno è quindi assai generale, diffuso in tutto l'italiano «popolare». Frequente è anche la ripresa del pronome con una particella, per esempio qualche cosa che lei ne aveva bisogno, per cui si cfr. ancora il Rohlfs par. 484: «Anche nel toscano familiare il pronome retto da preposizione può venire sostituito da un che neutro, a cui seque un pronome personale o un avverbio per chiarire il tipo di relazione, cfr. il lucchese quell'uomo che me ne fidavo tanto». Questo tipo di errore, come il tipo precedente relativo all'uso delle preposizioni, è presente sia in elaborati di allievi di famiglia ticinese, sia di famiglia non ticinese o mista, in modo pressoché uguale.

3) Concordanza del participio passato: 13 casi

Tutti i casi consistono nella terminazione del maschile plurale al posto del femminile plurale: andati per andate, entrati per entrate, incontrati per incontrate ecc.: si tratta di un fenomeno tipico dovuto al dialetto, in cui si ha una forma unica per i due generi essendo caduta la vocale finale: dovendo ricostruire la terminazione, la forma maschile viene generalizzata per analogia anche al femminile. Su 13 casi, solo 4 sono in elaborati di allievi ticinesi, contro 9 in elaborati di allievi non ticinesi: ma un calcolo della percentuale delle scelte peculiari sulle scelte possibili dà invece una proporzione inversa: 57% per i ticinesi e 47% per i non ticinesi, e la divergenza non sembra essere significativa.

4) Accordo dei pronomi personali al caso obliquo: 9 casi

È un altro fenomeno dovuto a scontro fra sottosistemi diversi: dialetto *i-ga*, contro italiano *gli* «a lui», *le* «a lei», *loro* «a loro»; ne consegue che la forma *gli* (più simile come realizzazione fonica al tipo dialettale) viene anche usata per il femminile singolare al posto di *le* e per il piurale al posto di *(a) loro*. Si tratta di un fenomeno assai frequente, si cfr. Berruto 1972, e Rohlfs 459 e 464 che testimonia che in tutta l'Italia settentrionale si ha una forma unica, al dativo, e per la terza persona singolare femminile e maschile e per la terza persona plurale, forma che corrisponde al toscano *gli*.

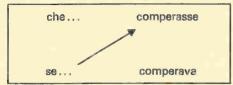
5) Uso dei tempi dei verbi: 9 casi

Questo tipo di errore, la cui forma più frequente è l'uso del passato prossimo al posto del passato remoto 10) -ha detto per disse, sono andato per andai ecc. - rientra nel caso di trasposizione nel sistema scritto di moduli informali tipici del sistema orale (si ricordi che il passato remoto non esiste né nel dialetto, né nell'italiano parlato, in tutta l'Italia settentrionale, esclusa, ovviamente, la Toscana). Di fronte ad errori di questo tipo si può intervenire evidenziando sistematicamente, con un'analisi contrastiva, le divergenze fra i due sistemi (si veda a questo proposito l'abbozzo di programma d'italiano per la futura Scuola media, in Scuola Ticinese no. 14, par. 3.4): solo però, si noti, le divergenze veramente ineliminabili, in quanto la lingua scritta richiesta agli allievi, almeno nei primi anni di scuola secondaria dovrebbe essere il più possibile vicina alla lingua parlata.

È poi da notare che molte devianze nell'uso dei tempi dei verbi non riguardano tanto la linguistica quanto la logica: si vedano certi cambiamenti di tempo logicamente ingiustificati, come nel seguente brano: Entrando per prendere due chili di farina, magari si vede d'avanti una bella scopa e si compera in fondo al corridoio vi erano delle scanzie con su dei barattoli...

6) Uso dei modi dei verbi: 9 casi

Il tipo più frequente di questa categoria è l'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo in frasi dipendenti, per es. non sapevamo qual'era per fosse, che rientra nel fenomeno di trasposizione di moduli orali nello scritto, in larga parte tollerabili, come si è detto, a questo livello. Un caso riguarda lo scambio fra il condizionale e il congiuntivo imperfetto: farebbe per facesse, ed è dovuto all'impiego relativamente raro di tali forme nella forma orale. Un caso è invece ipercorrezione dell'insegnante: volevamo la bambola che parlasse, corretto in che parlava, dove l'uso del congiuntivo imperfetto, esatto dal punto di vista sintattico suona, nel suo contesto, lievemente «ricercato» e può essere forse collegato con il retroterra linguistico, italiano meridionale, dell'allievo in questione. La forma avrei chiesto se me lo comprasse (corretta dall'insegnante in avesse comperato) è stata classificata in questa categoria, perché sembra essere un incrocio fra le due forme qui possibili in italiano standard: avrei chiesto che lo comperasse e avrei chiesto se me lo comperava:



7) Concordanza del predicato: 7 casi 2 casi: si ha tanti pacchi e ci voleva cinque minuti sono calchi di costruzione sintattica impersonale del dialetto; tutte le altre forme sono invece dovute alla perdita del legame fra il soggetto e il suo predicato,

quando fra l'uno e l'altro vi siano altre parole: la folla dei consumatori entrarono, ognuno di essi presero, molta gente... devono ecc.: si tratta di errori più di logica che di lingua (in alcuni casi, si tratta della cosiddetta costruzione ad sensum).

8) Anacoluto: 7 casi

Sono tutte forme di trasposizione nello scritto di forme colloquiali, per es.: per i ragazzi le scale mobili era un gioco salire e scendere, tutto quello che si compera si deve prendere la scheda, ladri che mettendo nella giacca la merce certi ci riescono, ecc. In un caso: Curzio gli piace (nel senso di «a Curzio piace») si ha il calco sulla struttura sintattica dialettale, con la probabile caduta, per ipercorrettismo, della preposizione articolata al davanti al nome proprio.

Uso della congiunzione che subordinante: 6 casi

Qui sono state incluse, oltre ai veri e propri casi di uso improprio della congiunzione, come: si vedeva che la gente correva (modello sintattico dialettale, cui si aggiunge, dal punto di vista stilistico, una ricerca di intensità espressiva), vidi che un giovanotto che tentava ecc., anche forme in cui il che, pur corrispondendo nelle parallele costruzioni in italiano standard a congiunzioni subordinanti, non è in realtà congiunzione ma pronome relativo indeterminato, per es. a me piacciono gli articoli sportivi che c'è un po' di tutto, degli apparecchi che si vede in un televisore ecc. La tendenza a questo uso è tipica non solo del ticinese, ma in generale di tutto l'italiano «popola-

10) Uso dell'articolo: 5 casi

Di cui due sono fatti sintattici, calchi su modelli dialettali: *mi viene la voglia* e *c'è sempre una coda*, contro italiano standard: *mi viene voglia* e *c'è sempre coda*, gli altri riguardano l'articolo determinativo maschile, il cui sistema in dialetto è più semplice rispetto all'italiano:

singolare	dialetto	italiano	
	al	il	
3.1.2		/o, nel contesto $\begin{cases} +s + cons. \\ +z \\ ecc. \end{cases}$	
	i	i	
plurale -		gli, nel contesto $\begin{cases} +s + cons. \\ +z \\ ecc. \end{cases}$	

Ne consegue che la forma italiana più simile a quella dialettale viene generalizzata e si ha *il sport, dei spintoni*, e *dei reclames*, in cui la forma *i* viene estesa anche al femminile, conformemente al dialetto, in cui vale per i due generi.

11) Forme peculiari di passato remoto: 4 casi

Tutte le forme riguardano la prima persona plurale, e sono identiche: chiesimo, presimo, raggiunsimo, decisimo, per chiedemmo, prendemmo ecc.: si tratta di una costruzione analogica (quindi interferenza interna all'italiano) causata dall'assenza del

passato remoto nell'italiano regionale ticinese (come in tutta l'Italia settentrionale); è dubbio se l'analogia sia basata sulla prima o sulla terza persona singolare: se consultiamo il LIF (Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea) su pagine scelte a caso — precisamente le pagine che sono multipli di 50, da 150 a 600 — vediamo che su 20 verbi presenti in esse le forme di passato remoto sono solo 3 alla prima persona singolare (come per la prima persona plurale): 15% sulle scelte possibili, mentre sono 11 (55%) alla terza persona singolare; però, trattandosi nel nostro caso di elaborati di allievi, sarebbe naturale a-

spettarsi in essi una più alta frequenza d'uso della prima persona. La soluzione del problema non ha comunque grande importanza operativa.

12) Uso di più: 3 casi

Sempre più maggiore deriva da incrocio fra i due modelli italiani sempre maggiore e sempre più grande; qualcosa di simile ha provocato più maggiormente; invece l'espressione molta più merce è interferenza della forma dialettale amò püssee ròba.

13) Uso degli ausiliari: 2 casi

Le due forme, presenti nel medesimo elaborato, sono: sono continuati (sottointeso «ad andare avanti») per hanno continuato, forse derivante da incrocio con sono andati (interferenza interna), e ho riuscito per sono riuscito causata da una tendenza generale dialettale ad impiegare l'ausiliare ave-

14) Uso del possessivo: 1 caso

Si tratta dell'uso, alla terza persona plurale, di suo per loro: le cassiere sono sempre lì con la sua mitragliatrice: è ancora un fenomeno di interferenza di sottosistemi diversi, fra l'italiano letterario e italiano regionale, non solo ticinese ma settentrionale in generale, si cfr. a proposito del possessivo nell'Italia settentrionale il Rohlfs, par. 428 « Nei dialetti attuali, 'loro' non è popolare in nessun luogo: cfr. veneto, ligure e piemontese so barba, ticinese el sö barba... (AIS, 19)». Altre peculiarità morfosintattiche, non classificate come «errori», ma tuttavia interessanti, sono per es. l'uso dell'articolo davanti ai nomi propri, tipicamente lombardon), non corretto dagli insegnanti; l'omissione dell'articolo davanti a mia mamma, anch'essa non corretta: in un caso però si ha correttamente la mia mamma, che l'insegnante, evidentemente per ipercorrezione nei confronti del dialetto, modifica in mia mamma 12); le ripetizioni inutili dal punto di vista logico, come per es.: a tutte quelle novità non resisteva a tutte quelle tentazioni, senza che mia mamma se ne accorgesse della mia assenza, che derivano da interferenze tra sistema orale e sistema scritto.

Rilevabile e interessante è poi una tendenza alla ipercorrezione che investe gruppi di monemi dell'italiano standard parlato ad alto grado di coesione interna, spezzandoli con l'invertire la reciproca posizione dei monemi: si vedano: come mi piace e pare per pare e piace, dopo poco per poco dopo, gente che viene e che va per che va e che viene, magazzini grandi (2 volte) per grandi magazzini: quest'ultimo caso può anche essere un incrocio con negozi grandi, si noti inoltre che in dialetto l'aggettivo tende ad essere posposto.

4. Lessico

Gli errori o peculiarità d'uso nel lessico sono, come i fatti di ortografia, le forme devianti più immediatamente evidenti, ed anche spiegabili con una relativa facilità; spesso però sono difficilmente eliminabili, soprattutto perché l'apprendimento del lessico nelle nostre scuole tende ad essere trascurato, affidato al caso — reperimento di parole nuove in letture ecc. — o a metodi improduttivi — liste di parole isolate, studio storico-etimologico fuori da contesti reali —.

Nei nostri elaborati le forme peculiari rilevate sono circa una cinquantina, di cui alcune ricorrenti più volte, e possono essere suddivise in gruppi a seconda della loro origine: tale categorizzazione però, si noti, non ha valore assoluto: in parte dipende da una interpretazione soggettiva, anche perché alcune forme hanno aspetti più complessi e sfumati di quanto si possa evidenziare con una «etichetta» di categoria.

Quale ipotesi di lavoro, possiamo in ogni

caso elencare i seguenti tipi:

— interferenza esterna: a) calchi sul lessi-

- co dialettale
 b) ipercorrezioni
 a: a) errori di presup-
- interferenza interna: a) errori di presupposizione
 - b) usi informali, trasposizioni del registro orale nello scritto
 - c) «improprietà» generiche

- errori di logica.

Questa nostra suddivisione è assai semplice; molto interessante è l'ulteriore suddivisione delle interferenze esterne che Renzi 1971 (pp. 607 sgg.) riprende da Weinreich, secondo la quale i tipi fondamentali di interferenza fra L2 e L1 sono:

- «a) sottodifferenziazione: quando è neutralizzata un'opposizione di L2;
- b) sostituzione di un'unità a un'altra, senza ripercussioni sull'intero sistema, cioè senza neutralizzazione d'opposizione:
- c) reinterpretazione: quando un'opposizione in L2 viene resa attraverso mezzi equivalenti suggeriti dal modello di L1».

Per i nostri fini, però, tale sottocategorizzazione è eccessivamente complessa, e poco operativa.

Quanto all'effetto, alle risultanze degli usi lessicali impropri, diremo che essi possono riguardare:

- l'asse paradigmatico, delle scelte: un termine viene usato, per le diverse cause suddette, in accezione diversa da quella usuale (della «norma» cioè, come è stata definita in 1.4.): per es. scompartimenti per reparti:
- l'asse sintagmatico, delle combinazioni, quando una scelta fra sinonimi o l'incrocio fra strutture diverse spezza una associazione sintagmatica ad alto grado di coesione interna, per es. in civile al posto di in abiti civili o in borghese.

Fra i calchi sul dialetto, troviamo:

roba13) per cosa, merce, prodotto ecc.: 15 volte, di cui 6 in elaborati di allievi ticinesi e 9 in non ticinesi, differenza questa confermata dalla percentuale delle scelte peculiari sulle scelte possibili: solo 11,3% nei ticinesi, contro 21,4% nei non ticinesi (ben 25%, se si escludono le famiglie miste): il fenomeno è significativo a dimostrare la già notata tendenza all'integrazione linguistica degli immigrati. Nel numero delle scelte possibili sono stati conteggiati tutti i casi di: cosa, merce, prodotto, ed anche cibo, cibi, cibarie dove sono usati per ipercorrezione in luogo dell'italiano popolare roba da mangiare (6 casi): non conteggiati invece i casi di spesa, provvista, né i casi in cui cosa sta per che cosa introducente una interrogativa indiretta o si trova nell'espressione generica *qualche cosa*; non conteggiate nemmeno le forme *quello che, tutto quello che.*

- (poliziotto) in civile per in borghese o in abiti civili (3 casi, 100% sulle scelte possibili), forma in realtà sì ricalcata sul dialetto, ma appartenente in pieno all'italiano regionale ticinese (e infatti non è corretta dagli insegnanti); si può anzi dire in generale che si tratti di un elvetismo, si cfr. tedesco in zivil e francese en civil.
- fiera per confusione, frastuono (3 casi, 50% sulle scelte possibili) che è qui calco dialettale, benché sia anche presente nell'italiano letterario (v. Battaglia, vol. V, pp. 950-1).
- storia di per avventura a (2 casi, 66,6% sulle scelte possibili si noti che sono conteggiati solo i casi in cui storia è veramente usato quale sinonimo di avventura, ed è seguito da di): non esistendo il lessema avventura in dialetto, il termine storia è stato impiegato per analogia in modo da ricoprirne l'area di significato. Si noti che, stranamente, il medesimo insegnante ha corretto solo un caso sui due.
- scompartimenti per reparti (2 casi): come per il termine precedente, l'area di significato di scompartimento è stata estesa analogicamente per la mancanza, in dialetto, di reparto.
- andare giù e andare (su) per scendere e salire, termini inesistenti in dialetto non solo ticinese, ma di tutta l'Italia settentrionale, si cfr. le carte «scendere» e «salire» dell'AIS (VIII, 1611 e 1612).
- di raro per di rado, cfr. dialettale da rar;
 si noti che l'italiano rado deriva anch'esso dal latino RARUS, con dissimilazione r-r in r-d (Devoto-Oli).
- bottega per italiano standard negozio; il termine è ben presente anche nell'italiano, ma nel nostro caso l'uso ne è dovuto, probabilmente, al dialetto.
- credersi per pensare.
- puntare per spingere: l'unico caso di questo evidentissimo calco semantico si trova nell'elaborato di un allievo proveniente dall'Italia meridionale: è un'ulteriore prova della forte integrazione linguistica degli immigrati.
- mestieri per faccende domestiche, lavori di casa: è una forma dialettale tipicamente bellinzonese.
- cartolaio per cartoleria, nel contesto: andai da un cartolaio; il termine è presente in italiano, ma come voce libresca e scolastica, e l'uso standard in questa espressione avrebbe dato andai in una cartoleria: si tratta di una estensione analogica del sistema di formazioni con il suffisso -ARIUS (cfr. dial. calzulár, macelár, e it. macellaio, ecc.).
- dare bada per badare, dare ascolto, nell'espressione non dà bada, incrocio fra l'italiano (non) bada e il dialetto dà a trà:



bada esiste in italiano, ma è usato solo nell'espressione tenere a bada qualcuno cioè «a distanza». Un caso probabilmente dovuto a ipercorrezione è:

Partire per andarsene: è partito nel senso di «se ne è andato», forse ipercorretissimo contro l'espressione dialettale «andare via».

Vi è poi un genere di errori lessicali originati da interferenze interne all'italiano che in genere si classificano fra le generiche «improprietà», ma possono essere meglio spiegati introducendo il concetto linguistico di presupposizione: si veda a tale proposito Crisari 1971, p. 200: «Per presupposizione intendiamo che l'uso di una determinata parola «presuppone» alcuni fatti specifici relativi al suo significato, e l'errore di presupposizione consiste nell'usare la parola senza rispettare i fatti che essa presuppone. Per esempio, nel significato della parola «celibe» entra la presupposizione (che fra l'altro non appare affatto a livello morfologico) che la persona a cui ci riferiamo oltre a non essere sposata è un uomo; ecco perché la frase «Carla è celibe». pur essendo corretta in senso strettamente strutturale, è sbagliata perché la presupposizione che «celibe» si applica soltanto agli uomini non è rispettata». E ancora (p. 201): «Per evitare questo tipo di errore è necessario dunque insegnare tutto il significato di una parola incluse le eventuali presupposizioni. È ovvio che ancora una volta l'apprendimento di vocaboli isolati non risponde a tale esigenza, e che soltanto una metodologia situazionale, contestualizzando ogni forma linguistica, può sperare di ottenere lo scopo». Anche alcuni errori definiti nella sezione precedente interessavano la presupposizione, per es. l'uso di scompartimento per reparto, dal momento che il termine indica sì «ciascuna delle porzioni in cui è funzionalmente suddiviso uno spazio disponibile» (Devoto-Oli) ma si applica di norma (cioè presuppone che si tratti di) un

Altre forme definibili come errori di presupposizione sono:

— fornirsi per rifornirsi: dal momento che la presupposizione, rilevabile dal contesto, era che l'azione fosse ripetuta, abituale, è richiesto il prefisso iterativo.

— cibo e cibarie usati in senso genericoestensivo per roba da mangiare (nel registro popolare-familiare) o generi alimentari (nel registro tecnico): mentre in italiano cibo indica «alimento» o «pasto» in senso concreto (si veda per es. nel Devoto-Oli: la carne è un cibo sostanziale; ho il cibo sullo stomaco) e cibarie indica «vettovaglie, provviste» in genere con una connotazione ironica.

— disporsi (a domande) per essere disponibile: disporsi presuppone l'atto di prepararsi a qualche cosa, e non lo stato di disponibilità.

rimanere attardato per rimanere indietro, nell'espressione rimanere attardati sugli altri in fatto di merce: attardato presuppone una dimensione temporale, mentre il contesto, pur nella metafora, richiede una dimensione spaziale-quantitativa.

— reclam per propaganda, pubblicità in genere (nell'espressione quelli della reclam): il termine è sì sinonimo di pubblicità, ma presuppone che si tratti di una singola indicazione pubblicitaria.

vantaggioso per utile (tempo vantaggioso): il termine è sì, come utile, «di quanto reca beneficio o profitto», ma presuppone che non si tratti di cose o persone ma di rapporti fra esse: per es. contratti, condizioni, offerte ecc.

— rappresentato per presentato (riferito a «merci esposte»): il «rappresentare» presuppone una funzione sostitutiva o simbolica: si applica a segni o immagini convenzionali, a personaggi e parti drammatiche ecc., e nel senso più generale di «presentare» è solo arcaico e letterario (Devoto-Oli), quindi non è applicabile al contesto dato. — assolvere per evitare (assolvere le chiacchiere della gente): il termine indica sì liberazione, allontanamento, ma presuppone che si tratti di: colpa, imputazione o impegno assunto.

— botteghini per piccoli negozi: in italiano standard il termine è riferito solo a biglietterie di locali pubblici e a banchi del lotto; un uso estensivo, metaforico-ironico può però essere un fatto stilistico accettabile.

Fra le interferenze all'italiano si hanno anche certi usi informali nel senso di interferenze fra il registro orale e quello scritto, come per es.:

 andare per: entrare (3 volte); funzionare; recarsi; visitare. - televisione per televisore o monitor (6 volte).

- soldi per denaro (2 volte).

fare per: combinare (disastri); costruire (ascensori).

- fare vedere per mostrare.

restare dentro per rimanere chiusi.

- dire per: riferire; chiedere.

prendere per: scegliere; comperare.

- cose per provviste.

rispondere si per acconsentire.

- sentir dire di per sentir parlare di.

- piacere di più per preferire.

- serve per domestiche.

In larga parte questi usi informali, colloquiali, sono tollerabili a questo livello scolastico: piuttosto che richiedere correzioni, essi possono costituire l'occasione per la presentazione di scelte alternative (sinonimi ecc.), buon punto di partenza per un apprendimento lessicale basato sui contesti. Un unico caso vi è poi di creazione di parole inesistenti (su basi analogiche): si diversiano nel senso di sono diversi; si tratta di un fenomeno di incrocio:



Alcune forme non sono meglio definibili che come improprietà generiche (ma la differenza fra esse e gli errori di presupposizione è talvolta sottile); fra essi:

- senza che ... per è inutile che ...
- cassiera per commessa, e viceversa
- persone per clienti
- trovare per provare.

Alcuni poi sono errori non veramente linguistici, ma logici, in cui si ha inversione di rapporti logici (a spese di per a causa di) o di «punti di vista» da cui si guarda una azione o un fatto (venire per andare, favori e sfavori per vantaggi e svantaggi).

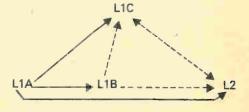
Un ultimo caso, che non è assolutamente un errore, ma una semplice «curiosità», è l'uso sistematico di massaia (17 volte, 94,4% sulle scelte possibili) per casalinga (l'unico caso di casalinga è nell'elaborato di un allievo di origine toscana): è possibile che ciò sia dovuto alla preferenza data, in ambito scolastico, al termine tipicamente italiano letterario (ma usato molto anche nella pubblicità) contro un termine più tecnico-burocratico, e inoltre al fatto che il primo termine è più concreto e ben si adatta di contesti in questione - in cui la persona è vista proprio al momento in cui esplica le sue funzioni: fare la spesa ecc. -, mentre il secondo è più astratto e indica genericamente la categoria. Si tratta ancora insomma, di un fatto di presupposizione, unito ad una scelta di registro linguistico.

5. Osservazioni

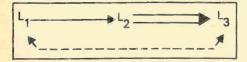
Volendo trarre alcune conclusioni generali derivanti dal materiale esaminato, potremo dire anzitutto che esito positivo ha avuto la verifica operativa delle ipotesi dell'importanza delle interferenze interlinguistiche e intralinguistiche (vedi 1.2.), per quanto sia anche emersa una certa difficoltà a dare

uno schema delle cause degli errori che sia totalmente esaustivo: per es., abbiamo visto che ne restano fuori gli errori di «logica» e le generiche «improprietà» semantiche.

Il dato nuovo e più interessante che sia emerso è quello riguardante la rilevanza delle improprietà a base dialettale ticinese in allievi di famiglie non ticinesi, immigrate dall'Italia o dalla Svizzera tedesca o miste: in particolare il lessico dialettale riportato con più alta frequenza da immigrati, si cfr. i casi di roba e di puntare, nonché il fenomeno di scempiamento delle consonanti geminate. Il fatto deriva da un desiderio di integrazione che probabilmente è prima ancora sociale che linguistico (si cfr. Pautasso 1969), unito ad una minore sensibilità contrastiva fra dialetto e italiano, contro una quasi interdizione linguistica — formatasi nel cur-sus scolastico e forse nell'ambito dell'educazione familiare - che colpisce il lessico dialettale nei ticinesi. La divergenza, e quindi il fenomeno di interdizione, non sembra interessare il campo della morfosintassi, in cui comunque l'incidenza del dialetto è pressoché identica nei due gruppi di allievi. Nella situazione di plurilinguismo in cui vengono a trovarsi gli immigrati, con compresenza di: sistema linguistico di partenza; dialetto ticinese; italiano, ragioni fondamentalmente sociolinguistiche provocano una deviazione da quella che sarebbe l'«evoluzione» normale delle interferenze. Se esaminiamo infatti lo schema tracciato da Mioni 1971 (p. 575):



in cui è il sistema linguistico di partenza a influenzare tutti gli altri sistemi successivamente appresi, mentre «ciascuna altra lingua provoca interferenze solo parziali sulle lingue successive», vediamo che nel nostro caso esso andrebbe ipoteticamente così modificato:



cioè: il sistema linguistico di partenza, L1, provoca interferenze in L2, che in questo caso è il dialetto ticinese, e solo indirettamente in L3, in questo caso l'italiano, mentre è L2, il dialetto, a provocare le più importanti interferenze in L3, l'italiano.

Quanto al questionario utilizzato nella ricerca, è da notare che l'esiguità del campione ha impedito di utilizzare sistematicamente molti dati da esso emergenti, come la frequenza della casa dei bambini (che nella media oscilla intorno ai 2 anni), la scolarizzazione dei genitori, che, insieme all'origine della famiglia, sembra influenzare la scelta del tipo di scuola (Scuola Maggiore o Ginnasio, vedi 3.), la frequenza ai mass-media (in media si hanno da una a due ore quotidiane per la radio e la televisione), il tempo dedicato alla lettura, per il quale forse si sarebbe potuta stabilire una qualche correlazione con la frequenza degli errori di lingua, se si fosse pensato ad escludere esplicitamente, nella domanda, le letture scolasti-

Relativamente invece al metodo della ricerca, si è rivelato un errore l'applicazione di quello che è pure un giusto principio didattico, la preparazione allo svolgimento del tema: essa infatti ha provocato la «circolazione» fra gli allievi di elementi linguistici, soprattutto lessicali, che possono aver lievemente falsato i risultati della ricerca.

Restano da fare alcune osservazioni relative alle correzioni dei docenti. Vi sono alcune omissioni, sia per l'ortografia - in particolare non è notato l'uso della nasale dentale al posto della labiale davanti all'occlusiva labiale (np e nb per mp e mb): è curioso che il medesimo fenomeno sia già segnalato in Ferreri 1971, p. 207 -, che per la morfosintassi - per es. non è corretto l'uso impersonale del tipo si ha tanti pacchi, ci voleva cinqueminuti -; altri casi abbiamo già notato via via nel corso dell'esposizione.

Molto più frequenti sono invece i casi ipercorrezione, o addirittura di reinterpretazione forzata del testo, per es.: l'occorrente per la scuola è corretto in l'occorrente della scuola; il periodo ... io le ho chiesto se glielo dovevo aprire. Lei mi ha detto di no, perché era riuscita ad aprirlo e mi ha sporcata, è cancellato e sostituito con e mi ha pasticciato tutta; tutta la gente che va e viene è corretto in tutta quella gente; la frase posso sentirmi indipendente più di quanto io possa sentirmi... è semplificata in posso sentirmi più indipendente che; e così via. Occorre quindi, noi pensiamo, che per evitare correzioni di questo tipo, perfettamente inutili se non dannose, i docenti tengano ben presente la necessità di rispettare lo stile personale dell'allievo: «non rispettare lo stile dell'alunno, sostituire le sue espressioni con altre più comuni equivale a isterilirne il linguaggio» (dalla bozza di programma d'italiano per la Scuola Media Uni-

Monica Berretta

Note

1) Il Prof. Romano Broggini - che ringraziamo per il cortese interessamento - ci fa notare come non esista una sola koinè ticinese, ma piuttosto se ne possono identificare, già ad un certo livello di astrazione, almeno due: una sopracenerina (includendovi l'Alto Malcantone) e una sottocenerina. È chiaro comunque che la nostra non è altro che un'ipotesi di lavoro, valida esclusivamente in una prospettiva euristica.

Sull'argomento, si cfr. G. Berruto, Per una semiologia dei rapporti tra lingua e dialetto, in «Parole e Meto-

di», 1 (gennaio 1971), pp. 45-58.

2) Per i dati relativi al dialetto attuale ticinese e bellinzonese in particolare, ci siamo serviti esclusivamente della consulenza dei redattori del VSI; per questo non è stata citata la pur ampia bibliografia esistente (dal Salvioni ai vocabolari relativi ai singoli paesi e valli). Ringraziamo la redazione del VSI per le annotazioni critiche che gentilmente ha apportato al testo originale di questo articolo.

3) Tutti gli errori, beninteso, che sono tali dal punto di vista didattico, compresi cioè i lapsus e gli errori logicosemantici; da un punto di vista rigorosamente linguistico invece questi ultimi non sono «errori», e pertanto per i rimanenti sarebbe possibile dire che «tutti gli errori sono interferenza»; si cfr. Berruto 1972.

Si noti che nel nostro lavoro sono stati considerati errori tutti quelli che i docenti hanno corretto come tali, nonché altre forme, che, pur non corrette per vari motivi dai docenti, apparivano tuttavia devianti dall'italiano stan-

4) Si cfr. come testo fondamentale sull'argomento Berruto 1972.

5) La distinzione fra sistema e norma per quanto riguarda gli errori è tuttavia assai utile in alcuni campi specifi-ci, per es. la didattica dell'ortoepia — si cfr. il paragrafo «Fonologia» (3.1) nell'abbozzo di programma d'italia-

6) Si tengano presenti per questo paragrafo soprattut-

to MULJAČIĆ 1969 e MIONI 1972.
7) F. Petrarca, Rerum Vulgarium Fragmenta, ed. G. Contini, Paris 1948, Nota al testo; si cfr. poi anche A-LARCOS LLORACH 1968.

a) In questo caso si tenga presente anche la difficoltà, per l'allievo, di rappresentare la germinata con il di-

9) Fondamentale per tutto il paragrafo il riferimento a Cortelazzo 1972.

10) È ovvio che questo è un «errore» solo in riferimento alla norma scolastica tradizionale: si tenga presente ancora une volta che noi prendiamo in esame tutte le forme considerate «errori» dagli insegnanti, nella correzione da essi eseguita, oltre a qualche altra forma macroscopicamente deviante, ma sfuggita alla correzione.

11) Si cfr. anche Rohlfs, par. 653. 12) Si cfr. Rohlfs, par. 432.

13) Se, per quanto riguarda il Ticino, riteniamo che roba per cosa sia calco dialettale, si ricordi però anche che l'estensione semantica di roba è tendenza sempre più accentuata dell'italiano standard (Devoto-Oli, p. 207).

Bibliografia essenziale

AAVV., Programma di Italiano per la Scuola Media Unica, in «Scuola Ticinese», 14.

AIS: Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, I-VIII, Zofingen 1928-40.

ALARCOS LLORACH, E., Les représentations graphiques du langage, in AA.VV., Le langage, («Encyclopédie de la Pléiade», diretta da A. Martinet), Paris 1968, pp. 513-68.

BATTAGLIA, S., Grande dizionario della lingua italiana, UTET, Torino 1961 sgg.

BERRUTO, G., Dialetto vs. lingua: sistemi in contatto ed «errori» di lingua, in corso di pubbl. negli Atti del XI Convegno del Centro per gli Studi Dialettali Italiani, Lecce, 28 settembre -1. ottobre 1972.

BERRUTO, G., Nozioni di linguistica generale, dispense universitarie, Giappichelli, Torino 1973.

BERRUTO, G., Per una tipologia degli «errori di lingua» in elaborati scolastici, in corso di pubbl. in «Parole e Metodi», 5.

COFFARO, M. C. - PRINZIVALLI, R., Italiano standard, italiano regionale e dialetto in scuole elementari del palermitano, in SLI, L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'Estero, Bulzoni, Roma 1971, vol. I, pp. 103-26.

CORTELAZZO, M., Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, III Lineamenti di Italiano popolare, Pisa 1972.

CRISARI, M., Natura e significato degli errori, Osservazioni preliminari, in «Rassegna italiana di linguistica applicata», III, (1971), 2 pp.

DEVOTO, G. — OLI, G. C., Dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Firenze 1971.

FABRIS, M. e altri, Lingua, dialetto e ambiente socioeconomico nel napoletano, in SLI, L'insegnamento ecc., cit., vol. I, pp. 155-204. FERRERI, S., Italiano standard, italiano regionale e dialetto in una scuola media di Palermo, in SL!, L'insegnamento ecc., cit., vol. I, pp. 205-23.

LIF: BORTOLINI, U. - TAGLIAVINI, C. - ZAM-POLLI, A., Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea, Garzanti, Milano

MIONI, A. M., Cenni di trascrizione fonetica dell'italiano, Bologna 1972.

MIONI, A. M., Sistema primario plurimo, sistema secondario italiano. Fonematica contrastiva, in SLI, L'insegnamento ecc., cit., vol. II, pp. 603-15.

MULJAČIĆ, Ž., Fonologia generale e fonologia della lingua italiana, Bologna 1969.

PAUTASSO, M., Dialetto, lingua e integrazione linguistica a Pettinengo, Giappichelli, Tori-

RENZI, L., Per lo studio dell'interferenza linguistica, in SLI, L'insegnamento ecc., cit., vol. II, pp. 603-15.

ROHLFS, G., Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Einaudi, Torino 1966-69.

ROSIELLO, L., Grafematica, fonematica e critica testuale, in «Lingua e Stile», I (1966), pp. 63-78.

TAGLIAVINI, C. - MIONI A. M., Cenni di trascrizione fonetica dell'italiano, Patron, Bologna 1972.

TOMMASEO, N. - BELLINI, B., Dizionario della lingua italiana, Torino 1861-79.

VSI: SGANZINI, S., e altri, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Lugano 1952 saa.

WEINREICH, U., Languages in contact, l'Aia 19686).

La signora Monica Berretta, dottore in lettere, si è laureata presso l'Università di Torino, dove è stata allieva del prof. Corrado Grassi, Si è poi dedicata alla linguistica applicata alla didattica dell'italiano. Nell'anno scolastico 1972/73 ha lavorato come consulente per l'insegnamento dell'italiano nella scuola presso la Sezione pedagogica del DPE. Attualmente è ritornata in Italia, pur mantenendo i contatti con il nostro Dipartimen-